

L'INTERVISTA DON ROSSANO SALA. Docente di Pastorale giovanile, domani e sabato interverrà al seminario dei Monfortani sull'evangelizzazione

«L'ASCOLTO DEI GIOVANI DEVE ESSERE EMPATICO»

GIOVANNI VEGGIOTTI

Si conclude domani e sabato il seminario «Per una nuova evangelizzazione - Sfide e prospettive sull'evangelizzazione nel mondo contemporaneo», promosso dai Monfortani, nella sede dei Missionari Monfortani in via Legnano 18, a Bergamo (tutte le info sul sito www.monfortani.it). Domani dalle 15,30 alle 18 e sabato dalle 9,30 alle 12 sarà presente don Rossano Sala, professore ordinario di Teologia pastorale e Pastorale giovanile all'Università Pontificia Salesiana di Roma. Nel primo incontro tratterà il tema «In piena metamorfosi: le giovani generazioni alle prese con le nuove condizioni di credenza» mentre sabato approfondirà le «Nuove posture ecclesiali: la pastorale giovanile tra ascolto, annuncio e accompagnamento».

«I ragazzi di oggi non li capisco proprio». Lo sentiamo ripetere spesso. Adulti e giovani sembrano parlare lingue diverse. Lo pensa anche don Rossano Sala. Figlio di don Bosco, 54 anni, di mondo giovanile se ne intende.

Docente universitario, nel 2018 è stato nominato segretario speciale del Sinodo sui giovani. L'abbiamo intervistato.

Adulti e ragazzi: due mondi inconciliabili?

«I giovani di oggi non sono i giovani di ieri. La condizione giovanile risente di un contesto completamente nuovo rispetto a pochi decenni fa. Il mondo è in perenne evoluzione da che esiste, ma ciò che oggi fa la differenza è la rapidità dei cambiamenti sociali. Le relazioni reali e incarnate sono spesso mediate dagli strumenti che consentono la connessione alla realtà digitale. Segno di vantaggi e svantaggi, ma in ogni caso si tratta di una grande diversità rispetto al quotidiano delle generazioni dei giovani di ieri. L'incontro non può avvenire se non attraverso l'ascolto».

Qual è l'elemento principale di un ascolto efficace?

«I giovani sono un luogo teologico. Dio ci parla attraverso di loro, tramite la loro condizione, le domande, a volte le provocazioni. Non è sempre vero che i ragazzi non vogliono entrare in contatto con la comunità ecclesiale. A volte è questa a fare fatica ad accoglierli, perché non ne coglie la condizione. L'ascolto deve essere quindi empatico, in grado di mettersi sinceramente dalla loro parte. Non si dialoga con i giovani parlando della propria giovinezza. Questo non è



Papa Francesco e don Rossano Sala in un incontro nel 2018 in occasione del Sinodo sui giovani

intercettare la loro condizione presente: vanno colte le differenze contestuali rispetto a quando gli adulti di oggi erano i giovani di ieri».

Lei ha svolto un ruolo chiave nel cammino sinodale dei giovani. Un percorso lineare o ci sono stati passaggi inaspettati?

«Al Sinodo dei giovani siamo partiti problematizzando la condizione giovanile, ma abbiamo terminato il cammino spostando il baricentro della rifles-

sione: dalla problematizzazione dei giovani a quella dell'immagine e della forma di Chiesa che loro vedono. È stato un vero cammino di conversione: non mettere al centro i giovani come destinatari problematici, ma focalizzarsi su una Chiesa che si mette in movimento per favorire l'incontro. Non per niente Papa Francesco ha deciso che dopo il Sinodo sui giovani ci sarebbe stato quello sulla sinodalità, che interroga la Chiesa dal punto di vista relazionale, cioè nel-

l'aspetto della qualità fraterna delle sue relazioni».

Il Sinodo dei giovani ha portato dei risultati tangibili quindi.

«Sì, ha colto nel segno quando ha chiesto alla Chiesa di verificare la sua "qualità evangelica". Il successivo Sinodo sulla sinodalità è stato la logica continuazione di quello sui giovani: il documento finale del primo ha finalizzato la riflessione sull'essere Chiesa universale dell'ascolto che lavora sulla sua propria conversione».

I frutti raggiungeranno davvero tutte le anime della Chiesa?

«Quando la Chiesa universale compie un cammino, non è sempre facile che sia recepito nelle realtà locali. Bisogna lavorare sulle mediazioni, cioè su quei canali che permettono di arrivare alla più piccola parrocchia di una piccola diocesi. Il cammino universale deve declinarsi in quello particolare e in un piano pastorale concreto. I documenti finali non concludono il percorso, ma servono a rilanciarlo».

Il mondo cambia, la Chiesa anche. Come va affrontata questa realtà?

«Gli equilibri del mondo sono in continuo mutamento. L'Europa invecchia, mentre i continenti che siamo soliti definire in via di sviluppo avanzano. Non dobbiamo avere paura di inserirci in nuove dimensioni anche a livello ecclesiale, come ad esempio il fenomeno dei "missionari di ritorno", cioè di sacerdoti e religiosi originari di Paesi che un tempo erano luogo di missione. Oggi sono loro a venire nel vecchio continente a sostenere l'evangelizzazione. È un segno dei tempi che ci proietta nella reale cattolicità, cioè l'universalità della Chiesa. Le Chiese più antiche portano la saggezza e l'esperienza, quelle più giovani la vitalità e l'entusiasmo».

Storie di popoli e conflitti in «Putinstan» di Fornoni

Ponteranica

Storie di popoli, conflitti e geopolitica narrate da un viaggiatore speciale con telecamera al seguito. A tu per tu con il reporter Giorgio Fornoni, domani al Bopo di via Concordia 6/A a Ponteranica. L'incontro ha il patrocinio del Comune, è organizzato da Socialbg e avrà inizio alle 18. Presentato da Lidia Maddaloni, Fornoni parlerà del suo ultimo libro «Putinstan - Come la Russia è diventata uno Stato canaglia» (Edizioni Chiarelettere), con una prefazione di Milena Gabanelli, finalista all'undicesima edizione del Premio letterario internazionale di Sanremo 2025.

La presentazione del libro, a ingresso gratuito, sarà seguita alle 19,30 dalla cena con l'autore, a discrezione dei partecipanti. Il menù dedicato costa 25 euro ed è gradita la prenotazione al 338.6110826.



Il reporter Giorgio Fornoni

Arpa e bandoneon per il fascino delle Storie di tango

Albino Classica

Sabato nella parrocchiale a Cornale di Pradalunga l'appuntamento con Andrea Coruzzi e Alessandra Ziveri

Continuano gli appuntamenti di «Albino Classica XXIV», la rassegna curata da Natale Arnoldi e Gianluigi Carrara che offre un interessante calendario di concerti itineranti, con repertori che spaziano dalla classica tradizionale alla classica contemporanea.

Sabato, alle 21, la chiesa parrocchiale Santa Lucia di Cornale a Pradalunga ospiterà una serata dedicata a un genere e un ballo riconosciuto dall'Unesco patrimonio culturale immateriale dell'umanità. Parliamo del tango, che oggi si trova a vivere un periodo di rinnovata popolarità, molto apprezzato anche da Papa Francesco. Al punto che, nei giorni scorsi, su iniziativa della ballerina argentina Daiana Guspero, decine di coppie si sono riunite nel piazzale davanti al Policlinico Gemelli per una milonga «en plein air». Ma torniamo all'evento di sabato, intitolato



Il duo Coruzzi e Ziveri

«Storie di Tango». Protagonisti saranno Andrea Coruzzi al bandoneon - un tipo di fisarmonica che deve il suo nome all'ideatore tedesco Heinrich Band - e Alessandra Ziveri all'arpa. Coruzzi, diplomato in saxofono al Conservatorio «A. Boito» di Parma, e laureatosi pure nel biennio specialistico, ha collaborato con prestigiose orchestre come la Filarmonica Arturo Toscanini di Parma e l'orchestra del Teatro Lirico di Cagliari. Ziveri, diplomata in arpa al Conservatorio «G. Nicolini» di Piacenza, ha poi conseguito le lauree di secondo livello in Arpa e in Musica da Camera al Conservatorio di Par-

ma; nel 2008 ha fondato il Duo di Arpa «Alchimia», con cui si esibisce nei più importanti festival nazionali. Il programma prevede musiche dello stesso Coruzzi e del celebre compositore argentino Astor Piazzolla, considerato tra i più influenti musicisti del XX secolo e padre del «nuevo tango».

Il concerto si aprirà con «Chiquilín de Bachín», un tango con il ritmo del valzer composto da Piazzolla e dal poeta Horacio Ferrer, che narra la storia di un ragazzo di strada venditore di fiori nei ristoranti di Buenos Aires. Seguiranno «Zita» e il brano «Ave Maria» che riflette l'avvicinamento alla fede di Astor Piazzolla nell'ultima fase della sua vita. La composizione per la Vergine Maria venne donata alla cantante Milva che la propose al pubblico mondiale in occasione del Grande Giubileo del 2000.

Dopo «Tango para mi Hermana» di Andrea Coruzzi, si tornerà a Piazzolla con «Oblivion», melodia commovente scritta per il film «Enrico IV» di Marco Bellocchio, e «Histoire du Tango». Un'opera, quest'ultima, tra le più conosciute del compositore argentino, che racconta l'evoluzione del tango attraverso quattro movimenti. A concludere il concerto sarà «Adiós Nonino», il toccante omaggio di Piazzolla, scritto nel 1959 alla notizia della morte improvvisa del padre Vicente, affettuosamente chiamato «Nonino».

Elisa Roncalli

ZANICA

«Uno che conosci» Storie di coppia

Domani l'associazione «Banc del Tempo» di Zanica, in collaborazione con l'associazione culturale «Teatrattivo», mette in scena «Uno che conosci» (testo di Alessandro Cuppini, regia di Giuseppe Nespoli). Lo spettacolo, attraverso la storia dei protagonisti Fulvia e Berto (interpretati da Dalida Rota e Giuseppe Nespoli), affronta le dinamiche comunicative di coppia. L'appuntamento è alle 21 nell'auditorium di Zanica, in via Serio 1. L'evento è organizzato con il patrocinio del Comune di Zanica, ad ingresso libero (fino a esaurimento dei posti disponibili). Al termine dello spettacolo, il pubblico avrà l'opportunità di partecipare a un confronto con gli attori protagonisti, con l'autore e con la psicoterapeuta Enrica Des Dorides.

CALOLZIOCORTE
Pigazzini spiega l'impatto dell'ia

Stasera alle 20,45 a Calolziocorte, all'Istituto superiore Lorenzo Rota, in via Lavello, si terrà l'ultimo incontro del ciclo dedicato all'impatto dell'Intelligenza artificiale, organizzato dal gruppo «Culturainsieme». Ospite Mario Pigazzini, psicologo.

Premi «I Murrazzi» Guarracino vince con i suoi versi

Poesia

Sabato a Torino la consegna del riconoscimento al latinista, critico letterario e d'arte per il suo ultimo libro

È noto soprattutto come latinista, critico letterario e d'arte, ma Vincenzo Guarracino coltiva da sempre anche la scrittura in versi che pubblica con estrema parsimonia. Col suo ultimo libro «L'angelo e il tempo e altri poemetti» (Book Editore 2022) si è aggiudicato il terzo premio della sezione di poesia edita del Premio internazionale «I Murrazzi» di Torino che gli sarà conferito sabato nella sede dell'Unione Industriali.

Traduttore, in particolare di Catullo, e grande esperto di Leopardi di cui ha curato tra l'altro l'edizione «Discorso sopra lo stato presente dei costumi degli Italiani» (La nave di Teseo, 2021), Guarracino ha pubblicato in poesia «Gli gnomi del verso» nel 1979 e «Dieci inverni» nel 1989. Leggere, dopo oltre 30 anni «L'angelo e il tempo» significa percorrere in controluce anche la biografia di Guarracino, le sue profonde amicizie con ar-



Vincenzo Guarracino

tisti e poeti, come Roberto Sanesi, al quale è dedicato il poemetto «Una visione elementare». Affetti familiari e artistici si intrecciano «Nel nome del padre» dedicato al padre biologico e al Maestro, don Rocco De Leo, raffinato umanista e docente, al quale l'autore dichiara di dovere molto, se non tutto della sua «formazione intellettuale e forse anche del mio carattere». La misura del verso è sapiente, calibrata sul ritmo prescelto per ogni poemetto, il linguaggio porta tutta la forza e l'eleganza della cultura classica nell'esperienza vissuta.

Maria Tosca Finazzi